

Capitolo I

La casa nel bosco

Matthew era sicuro.

Non era discosta dal muro.

Lui l'aveva lasciata appoggiata contro la parete.

Ci aveva giocato la sera prima, inclinandola fin tanto che i raggi del sole al tramonto, entrando dalla bassa finestrella, si riflettessero su quella vecchia trottola di lamiera e bachelite.

Era stato un bel gioco.

La stanca luce serale si sfrangiava in mille fili colorati, attraversava la stanza polverosa e disegnava arabeschi sul muro in fondo al solaio.

Erano strani e bellissimi disegni e con il calar del sole l'immagine lentamente si muoveva e cambiava forma, colore e dimensione.

Era rimasto a guardare affascinato e rapito, poi la voce l'aveva chiamato.

Ieri sera era appoggiata alla parete.

Adesso era a due spanne da dove avrebbe dovuto essere e quella notte nessuno avrebbe potuto spostare quell'oggetto.

“Topi”, pensò.

Certamente lassù e in mezzo a tutte quelle cianfrusaglie c'erano dei topi.

La cattura di un topo sarebbe stata una bell'impresa da raccontare, quando fosse tornato a scuola, certo non qui dove non conosceva nessuno.

Adesso anche gli strani rumori che gli era parso di aver sentito in altre occasioni avevano un senso.

Topi.

Come aveva fatto a non pensarci prima.

Improvvisamente prese la decisione, avrebbe catturato un topo.

Questa sarebbe stata la sua missione prima di tornare a scuola, in Inghilterra.

L'esplorazione del solaio, abbandonato apparentemente da secoli, si era rivelata affascinante.

Ricco di meandri e di cunicoli, d'anfratti e di ostacoli, formati dalla montagna di mobili e scatoloni accatastati anno dopo anno, pieno di polvere e di nascondigli misteriosi da scoprire. Era stata un'avventura meravigliosa, piena di sorprese.

Poi man mano che armadi, cassettoni, bauli, e cianfrusaglie alla rinfusa erano diventati una jungla familiare si era soffermato sui particolari.

Le carte, contenute in un cassetto segreto, fortunatamente scoperto e che aveva forzato facendo attenzione a non graffiare il mobile.

I ninnoli di un cofanetto polveroso, alcuni alambicchi e provette di un vetro antico, vecchissimi arnesi in uno strano metallo verdastro, un bastone da passeggio con l'impugnatura a testa di drago e tanti altri ammennicoli erano divenuti l'oggetto di un esame più attento.

Quel solaio era una miniera di misteri.

Come la vecchia casa.

Presa in affitto dal padre, consulente in trasferta temporanea dall'Inghilterra per una ditta della zona.

Al padre avevano proposto anche un appartamento in città, ma aveva scovato e preferito questa... "chicca", diceva lui, una casa vecchissima in collina, in buono stato e vicina ad un bosco, che nessuno dei dintorni voleva abitare, senza vicini ma abbastanza comoda da raggiungere.

Storie di stregoni e di maledizioni, suo padre aveva riso, anzi proprio questo lo aveva fatto decidere.

«Sembrerà di essere in un castello in Cornovaglia,» aveva detto «ci sentiremo a casa, vero Matthew? Tu ed io in un vecchio maniero popolato di fantasmi. Cosa potremmo trovare di più "British" nelle colline bolognesi?».

Poi era venuta Marta, la signora che si occupava di tutto e che doveva "badare" a lui e alla casa.

«Così non sarai solo», aveva detto suo padre.

Parlava l'inglese, aveva lavorato vicino Londra per tanti anni in un pub ed era un'ottima cuoca.

Alla fine della guerra aveva sposato, giovanissima, un soldato inglese e l'aveva seguito nel suo rientro in patria.

Poi quando lui era morto – in paese dicevano che era diventato uno "spirito" ancora prima di morire e facevano allusioni alla gradazione dello "spirito", termine che nel dire locale indicava la gradazione alcolica dei liquori – era tornata a casa, con una pensioncina e tanti rimpianti.

Arrivava al mattino in motorino chissà da dove, quando il padre di Matthew andava al lavoro, e mentre si affaccendava brontolava che quella casa non andava

bene, che avrebbero dovuto buttarla giù e altre amenità simili.

Ma era spesso solo.

Marta si muoveva fra cucina e cortile al piano terra, al massimo saliva la lunga scala che portava alle camere del piano di sopra per rassettare, ma la sottile rampa di legno che conduceva alla botola del solaio era per lei off limits.

Troppo stretta l'una, troppo grossa l'altra perché potessero andare d'accordo.

Si limitava a chiamare.

«Mettiiùùù cosa fai? Tutto beneee?»

O alle ore canoniche: «Mettiiùùù è pronto!!!» e lui correva giù interrompendo le sue fantasticherie.

Le vacanze stavano per finire e presto sarebbe tornato in collegio vicino Londra.

Il solaio, una volta scoperto, era diventato il suo Far West.

Passava più tempo lì che a scorrazzare per il bosco sul colle dietro casa, come aveva fatto appena arrivato, ed era sempre un richiamo della donna a riportarlo alla realtà.

«Ho trovato delle strane carte, su nel solaio» disse quella sera a cena parlando col padre.

«In un cassetto c'erano dei vecchi fogli con delle scritte, forse in arabo».

«Arabo?... strano», disse il padre, «fammele vedere».

Il foglio, o forse è meglio dire la pergamena, aveva i bordi sfrangiati e i tratti erano pieni di volute e ghirigori.

«Non è arabo, ma neppure italiano» commentò il padre guardandolo con curiosità. «È apparentemente molto vecchio, avrà due o trecento anni, forse più, è una scrittura antica, sembra la pagina di un vecchio incunabolo, di un vecchio libro» precisò.

Parlava abbastanza la lingua e provò a leggere: «“To’ un piz...pizgh...pizghein ed pulv...pulvreina e spar... spargla sò i stum...stumpàj”». Sembra un italiano molto antico e strano, lo porterò in ufficio, ho un collega bolognese appassionato di antiquariato, mi aiuterà a leggerlo e a tradurlo. E se fosse la mappa di un tesoro?» disse il padre ammiccando «Wow, torneremmo a casa ricchi e coperti di gloria! Bravo Matthew cacciatore di tesori! Stai attento però di non rovinare nulla. Chi ci ha affittato la casa ha molto insistito. Lassù ci sono cose importanti e di valore e non sai quante raccomandazioni prima di affidarcela. Solo dopo ripetute promesse di non fare danni abbiamo avuto le chiavi! Non vorrei fare delle brutte figure!»,

«Stai tranquillo babbo, non farò nessun danno, ma lassù è davvero bellissimo, ci sono tantissime cose strane e interessanti».

Il padre sorrise.

Era contento per suo figlio.

Matthew era sereno. Questa insperata e strana vacanza poteva essere un peso per lui invece si stava rivelando piacevole e impegnata.

Mary li aveva lasciati solo alcuni mesi prima e la sofferenza di tutti e due era stata grande.

Lui si era buttato nel lavoro ma Matthew sembrava non riuscire a riprendersi.

Era un ragazzo alto e con un ribelle ciuffo mediterraneo, riservato, quasi schivo, molto maturo per la sua età, di poche parole e poco incline al baccano.

Diverso dai suoi coetanei.

Poi il viaggio in Italia, approfittando della chiusura del college, la necessità di condividere maggiormente la loro vita, quella casa, il bosco, il solaio, le novità della cucina di Marta lo stavano pian piano riportando alla serenità.

Era quasi un miracolo, un equilibrio da assecondare con grande attenzione e lui avrebbe fatto qualunque cosa per la serenità di suo figlio.

Matthew passò la serata a cercare una trappola per topi.

Non la trovò né in casa né cercando con la torcia elettrica nel buio del solaio e decise che l'avrebbe costruita lui.

C'era un vecchio retino da pescatore fra le cianfruglie esaminate e con un po' di spago, di legnetti e di fantasia costruì un punto obbligato dove secondo lui il topo sarebbe stato costretto a passare.

L'esca era un pezzettino di "Grana", il formaggio locale, profumato e allettante, rubato dalle scorte di Marta.

Cercare di prendere l'esca, o avvicinarsi troppo spostando appena l'instabile costruzione, avrebbe liberato un fermo e il vecchio ferro da stiro messo come contrappeso avrebbe fatto scattare il retino facendolo diventare una trappola inesorabile.

Provò due o tre volte il funzionamento del meccanismo fin tanto che non ne fu soddisfatto.

Era già tardi quando se ne andò a letto facendo mille congetture su come avrebbe brillantemente funzionato il suo ingegnoso marchingegno.

Suo padre stava ancora lavorando al computer e distrattamente lo salutò.

Si addormentò sorridendo pensando agli automatismi della trappola, ristiudiandoli pezzo per pezzo, movimento per movimento.

Il sonno lo rapì e lo portò a caccia di animali molto più feroci e temibili in savane immaginarie e lontane e con risultati eccellenti.

Indice

Capitolo 1 - La casa nel bosco	5
Capitolo 2 - Il cacciatore	13
Capitolo 3 - La mappa	19
Capitolo 4 - Trovato!	27
Capitolo 5 - Giacomo	35
Capitolo 6 - Ispezione notturna	41
Capitolo 7 - Ancora due notti	47
Capitolo 8 - Tattica e strategia	57
Capitolo 9 - Made in England	61
Capitolo 10 - Un'altra notte	69
Capitolo 11 - Si delinea la cornice	77
Capitolo 12 - Notte magica	83
Capitolo 13 - In missione	89
Capitolo 14 - Gita al castello	95
Capitolo 15 - La battaglia	101
Capitolo 16 - La torre misteriosa	111
Capitolo 17 - Visita di un amico	119
Capitolo 18 - Al castello	129
Capitolo 19 - Accadimenti imprevisti	139
Capitolo 20 - L'infiltrato	149
Capitolo 21 - Qui ci vuole l'esperto!	163
Capitolo 22 - Ancora fra i ruderi	171
Capitolo 23 - Si svelano i misteri	183
Capitolo 24 - Solo un altro giro di giostra?	191
Capitolo 25 - L'ultimo atto	203
Epilogo	211